

ARTICOLI

LA CANONIZZAZIONE DI MONS. J. ESCRIVÁ DE BALAGUER

L'Opus Dei, ieri e oggi

GIUSEPPE DE ROSA S.I.

Il 6 ottobre 2002, Giovanni Paolo II ha iscritto nell'albo dei santi Josemaría Escrivá de Balaguer, che egli stesso aveva dichiarato beato dieci anni prima, il 17 maggio 1992. Alla cerimonia, che si è svolta in piazza San Pietro, hanno preso parte, in ordine perfetto e con profonda partecipazione spirituale, un numero assai elevato di persone (i calcoli vanno da 250 a 300.000), giunte a Roma da 84 Paesi di ogni parte del mondo: circa il 40% di esse erano giovani tra i 15 e i 30 anni. Erano presenti al rito 33 cardinali e circa 500 vescovi provenienti da diocesi di 61 Paesi, il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, molti uomini di Governo e personalità politiche.

Il segreto della santità: la preghiera

Nell'omelia Giovanni Paolo II ha detto che il beato Escrivá «si è lasciato guidare docilmente dallo Spirito, convinto che solo così si possa compiere appieno la volontà di Dio. Tale fondamentale verità cristiana era un tema ricorrente della sua predicazione. Non cessava infatti di invitare i suoi figli spirituali a invocare lo Spirito Santo per far sì che la vita interiore, cioè la vita di relazione con Dio, e la vita familiare, professionale e sociale, fatta tutta di piccole realtà terrene, non fossero separate, ma costituissero una sola esistenza “santa e piena di Dio”». «“Possiamo trovare Dio invisibile — egli scriveva — nelle cose più visibili e materiali”. Attuale e urgente è anche oggi questo insegnamento. Il credente, in virtù del Battesimo che lo incorpora a Cristo, è chiamato a stringere con il Signore un'ininterrotta e vitale relazione. È chiamato ad essere santo e a collaborare alla salvezza dell'umanità».

Il Papa ha poi affermato che l'ideale che il nuovo santo indica è

«elevare il mondo a Dio e trasformarlo dal di dentro», senza lasciarsi «intimorire dinanzi a una cultura materialistica, che minaccia di dissolvere l'identità più autentica dei discepoli di Cristo», ricordando che «la fede cristiana si oppone al conformismo e all'inerzia interiore». «Seguendo le sue orme — ha detto il Papa — diffonde nella società la consapevolezza che siamo tutti chiamati alla santità. Sforzatevi di essere santi voi in primo luogo, coltivando uno stile evangelico di umiltà e di servizio, di abbandono alla Provvidenza e di ascolto costante della voce dello Spirito». Ha poi ricordato che «non mancano incomprensioni e difficoltà per chi cerca di servire con fedeltà la causa del Vangelo» e che «il Signore purifica e modella con la forza misteriosa della croce quanti chiama a seguirlo».

Ma quando il nuovo santo comprese più chiaramente in che cosa consiste la missione dei battezzati? Giovanni Paolo II ha ricordato che il 7 agosto 1931, durante la celebrazione della Messa, nella quale risuonarono nella sua anima le parole di Gesù: «Io, quando sarò, elevato da terra, attirerò tutti a me», don Escrivá comprese che «la missione dei battezzati consiste nell'elevare la Croce di Cristo su ogni realtà umana, e sentì nascere interiormente l'appassionante chiamata a evangelizzare tutti gli ambiti. Accolse allora senza vacillare l'invito fatto da Gesù all'apostolo Pietro — *Duc in altum!* — e lo trasmise a tutta la sua Famiglia spirituale, affinché offrìsse alla Chiesa un contributo valido di comunione e di servizio apostolico». Per portare a compimento una missione tanto impegnativa — ha aggiunto il Papa — «occorre un'incessante crescita interiore alimentata dalla preghiera». In realtà, san Josemaría «fu un maestro nella pratica dell'orazione, che egli considerava come straordinaria "arma" per redimere il mondo. Raccomandava sempre: "In primo luogo, orazione; poi espiazione; in terzo luogo, molto "in terzo luogo", azione» (*Cammino*, n. 82). Ha concluso il Papa: «Non è un paradosso, ma una verità perenne: la fecondità dell'apostolato sta innanzitutto nella preghiera e in una vita sacramentale intensa e costante. Questo è, in fondo, il segreto della santità e del vero successo dei santi».

«*Cristianizzare il mondo "dall'interno"*»

Nella mattina del 7 ottobre, Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza sempre in piazza San Pietro, i pellegrini, convenuti a Roma per la canonizzazione del beato Escrivá. Prima, il prelado della

prelatura personale dell'Opus Dei, mons. Javier Echevarría Rodríguez, gli ha rivolto un indirizzo di saluto, ricordando che il nuovo santo è stato «costituito da Dio quale araldo della chiamata universale alla santità e all'apostolato nelle circostanze ordinarie della vita»; che «è stato uno di coloro che hanno precorso i tempi, ricordando la chiamata alla santità e all'apostolato, proclamata con tanta forza dal Concilio Vaticano II», e che in tal modo ha aperto «nella Chiesa, per Volontà divina, un cammino di santificazione». Poi Giovanni Paolo II ha affermato che «san Josemaría fu scelto dal Signore per annunciare la chiamata universale alla santità e per indicare che la vita di tutti i giorni, le attività comuni sono cammino di santificazione. Si potrebbe dire che egli fu il santo dell'ordinario. Era infatti convinto che, per chi vive in un'ottica di fede, tutto offre occasione di un incontro con Dio, tutto diviene stimolo alla preghiera. Vista così, la vita quotidiana rivela una grandezza insospettata. La santità si pone davvero alla portata di tutti».

Il Papa ha poi messo in forte rilievo la «grande umanità del nuovo santo»: tutti quelli che furono in contatto con lui «lo sentirono come un Padre, totalmente impegnato nel servizio degli altri». Di qui la «magnanimità con cui diede impulso a tante opere di evangelizzazione e di promozione umana a favore dei più poveri». Un altro aspetto di san Josemaría posto in luce dal Papa è stato «l'amore appassionato del mondo per salvarlo con Cristo»: ciò lo indusse a promuovere «la cristianizzazione del mondo "dall'interno"», pensando che «Cristo dovesse essere l'apice di tutta l'attività umana». Giovanni Paolo II ha concluso: «Il suo messaggio esorta i cristiani ad agire in luoghi in cui si plasma il futuro della società. Dalla presenza attiva del laicato in tutte le professioni e presso le frontiere più avanzate dello sviluppo può derivare soltanto un contributo positivo al rafforzamento di quell'armonia tra fede e cultura, che è una delle necessità più importanti del nostro tempo». Infine ha invitato a imitare il nuovo santo «nella disponibilità a servire le Chiese locali»¹.

Josemaría Escrivá de Balaguer e l'Opus Dei

A motivo del rilievo che Giovanni Paolo II ha dato, di fronte a

¹ I due discorsi di Giovanni Paolo II sono riportati in *Oss. Rom.* 7-8 ottobre 2002, 6-7 e 8.

tutta la Chiesa, alla figura di J. Escrivá de Balaguer, alla sua *Obra* — l'Opus Dei — e alla sua spiritualità, è opportuno parlarne qui con una certa ampiezza².

Nato a Barbastro, in Aragona (Spagna), il 9 gennaio 1902, Josemaría Escrivá de Balaguer y Albás iniziò gli studi ecclesiastici nel seminario di Logroño nel 1918 e li completò nel 1920 in quello di Saragozza. Nel 1923 si iscrisse all'Università della stessa città alla Facoltà di Legge; nel 1925 fu ordinato sacerdote ed ebbe il suo primo incarico pastorale nella piccola parrocchia di Perdiguera. Ottenuta la licenza in Legge, si trasferì nel 1927 a Madrid per conseguire il dottorato in Diritto civile. Con il consenso dell'arcivescovo di Madrid iniziò a svolgere il suo apostolato tra gli studenti universitari. In questo lavoro egli venne a contatto con i gesuiti che svolgevano lo stesso apostolato per mezzo di associazioni laiche di giovani, dette «Congregazioni Mariane». Anche queste avevano lo scopo di formare laici cristiani, i quali, restando nel mondo, non solo si santificassero personalmente, ma facessero opera di apostolato³. La diversità dei metodi e degli accenti non andò tuttavia esente da qualche sporadico attrito con i gesuiti.

A questo riguardo, non bisogna dimenticare che dal 1928 al 1941 mons. Escrivá ebbe come direttore spirituale il gesuita Valentín Sánchez Ruiz. Il suo apostolato, tuttavia, era diretto in particolare ai suoi compagni di università, prima, e ai suoi studenti di diritto, poi, quando cominciò a insegnare in un'Accademia. Dopo il 2 ottobre 1928 egli si occupò attivamente anche dei poveri

² Su mons. Escrivá de Balaguer e sull'Opus Dei si è scritto molto. Esistono anche alcune biografie come P. BERGLAR, *Opus Dei. La vita e l'opera del fondatore*, Milano, Rusconi, 1987; F. GONDRAND, *Cerco il tuo volto*, Roma, Città Nuova, 1986; J. ECHEVERRÍA, *Memoria del Beato Josemaría*, Milano, Leonardo, 2001. Particolare interesse riveste la biografia, ispirata a criteri scientifici, di A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei. La biografia del Beato Josemaría Escrivá*: ne sono previsti tre volumi e ne è uscito il primo (ivi, 1999). Ci sono poi molte trattazioni sull'Opus Dei, di cui le più importanti, da un punto di vista teologico o giuridico, sono: P. RODRÍGUEZ - F. OCÁRIZ - J. L. ILLANES, *L'Opus Dei nella Chiesa. Ecclesiologia, vocazione, secolarità*, Casale Monferrato (AL), Piemme, 1993; A. FUENMAYOR - V. GÓMEZ-IGLESIAS - J. L. ILLANES, *Itinerario giuridico dell'Opus Dei. Storia e difesa di un carisma*, Milano, Giuffrè, 1991, di cui ci siamo serviti per le citazioni dei documenti fondazionali.

³ Le Congregazioni Mariane — oggi denominate Comunità di Vita Cristiana (CVX) — sono associazioni di laici (ma possono esserci anche Congregazioni di sacerdoti), uomini e donne, fondate nel 1563 dal gesuita J. Leunis a Roma, e approvate da vari Papi: da Gregorio XIII nel 1584, da Benedetto XIV nel 1748 e da Pio XII nel 1948. Il loro fine è la santificazione dei propri membri — fino a «raggiungere le più alte vette della santità» — e l'apostolato nel loro ambiente di vita, intraprendendo «sia individualmente sia in comune, sotto la direzione dei sacri Pastori, qualsiasi lavoro apostolico, raccomandato dalla santa Madre Chiesa» (PIO XII, Costituzione apostolica *Bis saeculari*, nn. 4 e 7).

della periferia di Madrid, della catechesi dei bambini in quegli ambienti, e dei malati negli ospedali.

Nasce l'Opus Dei: «Il Signore fondò la sua Opera»

Il fatto che decise il destino spirituale di mons. J. Escrivá avvenne il 2 ottobre 1928. Si trovava in quel giorno in una casa dei padri vincenziani per un ritiro spirituale: mentre ordinava alcune note spirituali, il Signore gli fece «vedere» l'«Opera», cioè l'istituzione ecclesiale chiamata più tardi Opus Dei, l'Opera di Dio. Con questo nome — l'«Opera di Dio» — J. Escrivá de Balaguer voleva indicare che non era stato lui a fondare l'Opus Dei. Egli scriveva nel 1931 che «in quel giorno (2 ottobre 1928) il Signore fondò la sua Opera». Aggiungeva nel 1934: «L'Opera di Dio non l'ha immaginata un uomo [...]. Erano molti anni che il Signore la stava ispirando a uno strumento inetto e sordo, che la vide per la prima volta il giorno dei Santi Angeli Custodi il 2 ottobre 1928»⁴.

Ma che cosa «vide» mons. J. Escrivá il 2 ottobre 1928? Si può dire che egli «vide» due realtà. *La prima*: tutti i cristiani — e ognuno di essi: *vocavi te nomine tuo* (ti ho chiamato per nome: un'espressione biblica che J. Escrivá ripeteva continuamente) — sono chiamati, in virtù del battesimo, alla santità *in mezzo al mondo, nella vita ordinaria*, cioè nella vita di famiglia, nel lavoro, nella propria professione, in ogni condizione in cui si trovano o si possono trovare, senza che, per rispondere alla chiamata di Dio alla santità, debbano abbandonare la loro condizione di «cristiani comuni» e farsi religiosi.

«Si sono aperti i cammini divini della terra»: «Il mio sogno — un sogno che è divenuto realtà — è che vi sia una moltitudine di figli di Dio

⁴ Citazioni in P. RODRÍGUEZ - F. OCÁRIZ - J. L. ILLANES, *L'Opus Dei nella Chiesa*, cit., 17 s. «Queste parole di Josemaría Escrivá — nota P. Rodríguez — attestano un'iniziativa divina: in altri termini, indicano che questa "piccola parte" della Chiesa (cioè l'Opus Dei) è stata un carisma prima ancora di essere un'istituzione: per meglio dire, ha avuto origine da un carisma, in una determinata e storica irruzione di Dio nella vita della Chiesa mediante un uomo chiamato apposta per questo compito. Si tratta di un carisma che manifesta un volere di Dio, un mandato operativo di Cristo che segnala un impegno e una missione apostolica [...]. Il carisma che Josemaría Escrivá ricevette in quel giorno costituisce la radice permanente del "fenomeno pastorale" che ebbe origine allora e che continua fino ai nostri giorni con la sua lunga storia di realizzazioni apostoliche e di sviluppi istituzionali». Commentando poi le parole di J. Escrivá — «In quel giorno il Signore fondò la sua Opera», scrive: «Giova osservare, sia pure di sfuggita, l'espressione letterale: "Il Signore fondò l'Opera", dice, e non: "Io fondai". Era tutta di Dio e non sua, e lui la vedeva assolutamente anteriore ad ogni sua iniziativa [...]. Il nucleo dell'avvenimento ha un'evidente natura mistica» (pp. 18-21).

che si santificano vivendo la condizione comune dei loro simili, condividendone le ansie, le aspirazioni, gli sforzi. Sento il bisogno di gridare loro questa divina verità: voi restate in mezzo al mondo non perché Dio si sia dimenticato di voi, non perché il Signore non vi abbia chiamati. Vi ha invitati a permanere in mezzo alle attività e agli impegni terreni, facendovi capire che la vostra vocazione umana, il vostro lavoro, le vostre doti, lungi dall'essere estranee ai disegni divini, sono le cose che egli ha santificato vivendole come offerta graditissima al Padre. Quando si ricorda a un cristiano che la sua vita non ha altro senso che obbedire alla volontà di Dio, non si pretende con questo di separarlo dagli uomini»⁵.

Quello che conta è «seguire radicalmente Gesù Cristo», senza per questo dover «necessariamente diventare religiosi». Infatti, «i cristiani comuni» — questa per mons. Escrivá è un'espressione quasi tecnica — devono seguire il Signore, con tutta la radicalità del Vangelo, lì dove sono e nella piena realizzazione dei compiti nei quali sono impegnati, dato che tutti i cammini della terra possono essere occasione di un incontro con Cristo, che ci chiama a identificarci con Lui, per realizzare — nel posto in cui ci troviamo — la sua missione divina»⁶.

La seconda: per realizzare il «messaggio» che Dio lo incaricava di annunciare agli uomini, mons. Escrivá doveva — per volontà di Dio — costituire una «convocazione di uomini e di donne», cioè un'istituzione stabile che si mettesse a servizio di quel «messaggio» e aiutasse a diffonderlo e a farlo comprendere a tutti i cristiani comuni. Questa «istituzione» — cioè l'Opus Dei, l'«Opera» — aveva due fini: le persone che vi aderivano dovevano impegnarsi a realizzare nella propria esistenza il «messaggio», vale a dire la chiamata universale alla santità; in secondo luogo dovevano essere inquadrati in un servizio stabile e permanente — e dunque in un'«istituzione» — per la diffusione, in ogni ambito della vita dei «cristiani comuni», del «messaggio» comunicato a mons. Escrivá il 2 ottobre 1928.

Lo sviluppo dell'Opera

Il 2 ottobre 1928 nasceva così l'Opus Dei. Da questo momento, la vita di mons. Escrivá fu totalmente consacrata allo sviluppo

⁵ J. ESCRIVÁ, *È Gesù che passa. Omelie*, Milano, Ares, 1982, nn. 20 e 21. In una lettera del 24 marzo 1930, n. 2, così egli descriveva il suo «messaggio»: «Il Signore chiama tutti, da tutti si aspetta Amore: da tutti, dovunque siano; da tutti, qualunque sia il loro stato o la loro professione o mestiere. Perché questa vita normale, ordinaria, senza nulla di clamoroso, può essere un mezzo di santità: non è necessario abbandonare il proprio stato nel mondo per cercare Dio, se il Signore non dà a un'anima la vocazione religiosa, giacché tutti i cammini della terra possono essere un'occasione per l'incontro con Dio».

⁶ Ivi, n. 110, p. 226.

dell'Opera. Pur essendo una realtà di natura schiettamente laicale, l'Opera non doveva essere costituita da soli laici, ma in essa doveva esserci una presenza *organica e ministeriale* di sacerdoti, che non fossero perciò soltanto cappellani o assistenti ecclesiastici, come avveniva nelle istituzioni laicali. Così J. Escrivá si mise al lavoro ma, come egli disse il 2 ottobre 1962, «non era facile: le anime sfuggivano come anguille nell'acqua. Inoltre c'era l'incomprensione più tremenda: perché ciò che oggi è dottrina corrente in tutto il mondo, allora non lo era. E se qualcuno dice il contrario, ignora la verità [...]. C'era da creare tutta la dottrina teologica e ascetica, tutta la dottrina giuridica. Trovai una soluzione di continuità nei secoli: non c'era nulla. Tutta l'Opera, vista con sguardo umano, era uno sproposito. Per questo qualcuno diceva che ero pazzo, che ero eretico e tante altre cose»⁷.

Il 14 febbraio 1930, celebrando la Messa, J. Escrivá «vide» che dell'Opera dovevano far parte anche le donne. Intanto cominciarono a sorgere le prime vocazioni all'Opera, che con il tempo aumentarono, tanto che mons. Escrivá sentì il bisogno di dare una struttura giuridica alla sua associazione. Così, nel 1941 chiese al vescovo di Madrid, L. Eijo y Garay, suo amico, che ben conosceva e apprezzava grandemente l'Opera, di approvarla come «pia unione»: ciò che egli fece, disponendo che, «per la discreta riserva che per la maggior gloria di Dio e per l'efficacia dell'Opera, si doveva conservare» l'esemplare dei suoi documenti di fondazione nel proprio Archivio Segreto.

Intanto, mons. Escrivá, nel 1934 aveva pubblicato *Consideraciones espirituales*, un libro che, ampliato successivamente, apparve nel 1939 con il titolo: *Camino*⁸. Nel 1939, dopo che duran-

⁷ S. BERNAL, *Appunti per un profilo del fondatore dell'Opus Dei*, Milano, Ares, 1985, 118.

⁸ *Camino* — destinato a un enorme successo: fino ad oggi sono state stampate 250 edizioni in 39 lingue e in circa quattro milioni di copie — era composto da 999 brevi annotazioni, in cui era presentato il nucleo centrale del «messaggio» di J. Escrivá, vale a dire la chiamata universale di tutti i cristiani alla santità e all'apostolato, e la necessità di distinguersi nel servizio di Dio. Ecco alcune annotazioni caratteristiche: «Che la tua vita non sia una vita sterile. — Sii utile. — Lascia traccia. — Illumina con la fiamma della tua fede e del tuo amore [...]. E incendia tutti i cammini della terra con il fuoco di Cristo che porti nel cuore» (n. 1). «Non volare come le galline quando puoi elevarti come le aquile» (n. 7). «Tu, uno qualunque? Tu... del gregge? Ma se sei nato per essere un capo! In mezzo a noi non c'è posto per i tiepidi. Umiliati, e Cristo ti accenderà di nuovo con fiamme d'Amore» (n. 16). «Tu non sarai un capo se nella massa vedi soltanto lo sgabello per salire. — Lo diventerai se hai l'ambizione di salvare tutte le anime» (n. 32). «Capi! [...] Virilizza la tua volontà perché Dio faccia di te un capo. Non

te la guerra civile aveva passato un periodo burrascoso, essendo stato costretto a uscire dalla Spagna per rifugiarsi in Andorra, da dove nel 1938 poté tornare a Burgos, all'Università di Madrid finalmente aveva potuto conseguire il dottorato in Diritto con una tesi su *La abadesa de las Huelgas*.

L'Opus Dei da pia unione a istituto secolare

Anche se sin dall'inizio era chiaro nella mente di J. Escrivá che l'Opera doveva avere una natura giuridica laicale, le circostanze storiche, cioè concretamente gli spazi normativi al momento esistenti, fecero sì che l'iter giuridico dell'Opus Dei avesse un percorso molto articolato, con diverse formulazioni canoniche. Il Concilio Vaticano II avrebbe poi offerto la possibilità di dare all'Opus Dei la formulazione canonica più adatta alla sua ispirazione primitiva.

L'evoluzione che ha condotto l'Opera di mons. Escrivá a divenire prelatura personale è stata assai lunga e faticosa. Il 22 giugno 1943, il vescovo di Madrid ottiene dalla Congregazione dei religiosi di poter erigere in Società di vita comune senza voti pubblici l'Opera, «il cui fine specifico — egli dice — è formare la gioventù universitaria nella pietà cristiana e spingerla alla somma perfezione degli studi professionali con lo scopo che questi alunni, ottimamente formati tecnicamente e professionalmente e imbevuti di sincera religiosità nella mente e nel cuore, esercitino un efficace influsso sul popolo e nei vari gradi dell'amministrazione civile». Nel presentare l'Opera alla Congregazione dei religiosi, egli aggiunge che «il suo fine generale è la santificazione dei membri mediante l'esercizio dei consigli evangelici e l'osservanza delle proprie costituzioni; ma il fine specifico è impegnarsi (*adlaborare*) affinché la parte intellettuale e direttiva della società civile aderisca ai precetti, anzi anche ai consigli, di Cristo Signore». Viene così costituita la Società

vedi come agiscono le maledette società segrete?» (n. 833). «Se ti senti spinto ad essere capo, la tua aspirazione sarà: con i tuoi fratelli l'ultimo, con gli altri il primo» (n. 365). Altre due opere di J. Escrivá — simili a *Camino* nella forma e nello spirito — sono *Surco* (Solco) (1.000 annotazioni) e *Forja* (Forgia) (1.055 annotazioni): «Come non prendere la tua anima — oro puro — per metterla nella *forja*, e lavorarla col fuoco e col martello, fino a fare di quest'oro nativo uno splendido gioiello da offrire al mio Dio, al tuo Dio?» (Prologo di *Forgia*). L'edizione critico-storica del *Cammino* è: J. ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Obras Completas. Camino*, ed. preparada por P. RODRÍGUEZ, Madrid, Instituto Histórico Josemaría Escrivá - Rialp, 2002.

sacerdotale della Santa Croce, a cui è annessa un'associazione di laici, uomini e donne, denominata Opus Dei.

Nel 1947 l'Opera è approvata come primo istituto secolare nella Chiesa: mons. Escrivá è nominato primo Presidente generale a vita. L'approvazione è concessa, insieme, alla Società sacerdotale della Santa Croce e all'Opus Dei, che in tal modo vengono a formare un solo istituto secolare, denominato per brevità Opus Dei. Esso resta un istituto prevalentemente «clericale» dedito all'apostolato tra la classe cosiddetta intellettuale, diviso in due rami: maschile, del quale fa parte la Società sacerdotale della Santa Croce, e femminile, ognuno con la propria gerarchia interna, unificata a livello generale nel «Padre» e a livello regionale nel Consigliere regionale.

Ancora nel 1947, un rescritto pontificio dichiarava l'Opus Dei libero nei confronti dei vescovi: questi non avevano diritto di visita nei confronti delle persone, neppure del ramo femminile, e nei confronti delle opere. Inoltre, circa il «segreto», l'Opus Dei ottenne che nelle diocesi in cui esso lavorava, i vescovi fossero obbligati al segreto e non potessero dare notizie sull'Opera se non a coloro che ne avevano stretto diritto. Di più, nel 1949, essa ottenne il privilegio di non dover presentare le proprie costituzioni agli Ordinari nelle cui diocesi era presente, ma soltanto un loro sommario. I vescovi perciò erano a conoscenza dell'esistenza dell'istituto nelle loro diocesi, ma non del regime interno, se non sommariamente.

L'approvazione definitiva dell'Opus Dei e delle sue costituzioni avvenne col *decretum laudis* del 16 giugno 1950. L'istituto continuava ad essere clericale «prevalentemente», per la presenza in esso della Società sacerdotale della Santa Croce: questa non doveva essere considerata giuridicamente come una «classe diversa» nell'Opus Dei; invece, ne costituiva «quasi l'anima» e vi aveva un'importanza essenziale (*cardinale momentum*), in quanto esercitava in esso funzioni direttive e di animazione spirituale dei membri dell'istituto. Questo era diviso in due rami, maschile e femminile.

Nella sezione maschile, i membri a pieno titolo dell'Opus Dei erano i *numerari*, quelli cioè, chierici e laici, che, dopo il tempo prescritto (cinque anni) di prova e d'intensa formazione spirituale, pronunciavano i tre voti di povertà, castità e obbedienza e venivano incorporati all'istituto: essi dovevano possedere un titolo accademico (la laurea) e vivere «in famiglia», cioè vivere in co-

mune nelle case dell'Opera. Dalla vita in comune non potevano essere dispensati se non per ragioni gravi e specifiche. Ai numerari — che formavano la struttura portante dell'Istituto — si univano gli *oblato*, i quali non avevano tutti i requisiti per poter divenire numerari, ma pronunciavano i tre voti e, anche se non vivevano di regola «in famiglia», ma da soli o nella propria famiglia, erano incorporati all'Opus Dei ed erano soggetti a quasi tutte le prescrizioni valevoli per i numerari. Ai numerari e agli oblato si associavano i *sopranumerari*, cioè persone celibi o sposate, che si impegnavano a professare i consigli evangelici nel proprio stato e partecipavano allo spirito e all'apostolato dell'Opus Dei.

Nel ramo femminile vigeva la stessa distinzione tra le *numerarie*, che dovevano essere laureate e potevano avere compiti direttivi, e le *numerarie inservienti* che si dedicavano ai lavori domestici nelle case dell'istituto. Ad esse si aggiungevano le *oblato*, le *sopranumerarie* (che potevano essere anche sposate) e le cooperatrici.

Erano prescritte pratiche ascetiche e spirituali, quali l'orazione mentale quotidiana (mezz'ora al mattino e mezz'ora alla sera), la partecipazione quotidiana alla Messa, la visita al SS.mo Sacramento, la lettura spirituale, la recita del Rosario, un giorno di ritiro ogni mese, gli esercizi spirituali ogni anno per cinque o più giorni.

Una certa importanza nella struttura dell'Opus Dei rivestiva il fatto che i sacerdoti diocesani potevano far parte dell'istituto e partecipare alle sue attività, ma come oblato e sopranumerari, quindi mai come membri in senso stretto. Infine, circa il fine dell'Opus Dei, le costituzioni del 1950 asserivano che il fine «generico» era la santificazione dei membri con l'esercizio dei consigli evangelici e l'osservanza delle costituzioni, mentre il fine «specifico» era «impegnarsi con tutte le forze affinché la classe cosiddetta intellettuale, che sia per la dottrina, sia per le funzioni che esercita, sia per la dignità della quale è insignita, è la moderatrice della società civile, aderisca ai precetti di Cristo Signore e li metta in pratica»; era inoltre quello di «fomentare e diffondere tra tutte le classi della società civile la vita di perfezione e di formare gli uomini e le donne all'esercizio dell'apostolato nel mondo». Nello stesso tempo si ribadiva che l'Opus Dei professa l'umiltà collettiva, per cui cerca di apparire il meno possibile: non pubblica opere a nome dell'istituto; i suoi membri non portano nessun segno distintivo; parlano con cautela dell'Opera con gli

estranei, perché «l'azione deve essere modesta e non apparente»; l'Opera non interviene a nessun atto sociale né si fa rappresentare in esso.

L'Opus Dei diviene «prelatura personale»

Mons. J. Escrivá, dopo il *decretum laudis* che approvava l'Opera come istituto secolare, si rese conto che questa non era di fatto né poteva più chiamarsi istituto secolare, perché differiva profondamente da ciò che si intendeva col termine «istituto secolare». Infatti non veniva riconosciuta sufficientemente la secolarità dell'Opera, per cui i suoi membri erano spesso assimilati ai religiosi, con grave loro danno, perché non potevano svolgere i compiti secolari e civili che, come laici, erano loro propri. Perciò nel 1962 egli chiese a Giovanni XXIII di dare all'Opus Dei una struttura simile a quella della *Mission de France*, erigendolo a prelatura *nullius* con proprio territorio, magari piccolo, annesso alla casa generalizia romana dell'Opus Dei. La Santa Sede si mostrò perplessa di fronte a questa richiesta, la quale non sembrava fattibile. E infatti non se ne fece nulla.

La proposta fu rinnovata nel 1979, dopo la morte di mons. J. Escrivá (26 giugno 1975), dal suo successore a capo dell'Opus Dei, Álvaro Del Portillo, ma con una formula diversa. Egli infatti chiedeva la trasformazione dell'Opus Dei non in prelatura *nullius* sul modello della *Mission de France*, ma in prelatura personale *cum proprio populo*: la cosa era fattibile, poiché il Concilio Vaticano II aveva prevista la possibilità di creare prelature personali per speciali compiti apostolici⁹. La proposta fu accolta dopo ampio esame da Giovanni Paolo II, il quale il 28 novembre 1982 promulgò la Costituzione apostolica *Ut sit*, con cui erigeva l'Opus Dei in prelatura personale, nominando prelado mons. Á. Del Portillo.

Così oggi l'Opus Dei è una prelatura di ambito internazionale con un prelado come ordinario: di essa fanno parte i sacerdoti in essa incardinati, che formano la Società sacerdotale della Santa Croce (a cui possono appartenere, senza divenire membri dell'Opus Dei, anche sacerdoti del clero diocesano che desiderano seguire la spiritualità dell'Opera), e i laici che le sono incorporati non me-

⁹ Cfr *Presbyterorum ordinis*, n. 10, 2.

diante voti, ma mediante un vincolo contrattuale definito dal diritto, col quale si impegnano a dedicarsi al servizio del fine apostolico della prelatura e a tale scopo assumono obblighi gravi e significativi. I sacerdoti incardinati nella prelatura provengono dai laici ad essa incorporati; perciò nessun candidato al sacerdozio, diacono o presbitero, è sottratto alle Chiese locali; d'altra parte, essi a tutti gli effetti appartengono al clero secolare (cioè, non divengono religiosi) e mantengono stretti rapporti con i sacerdoti secolari delle Chiese locali. I laici incorporati nella prelatura non mutano la loro condizione personale, sia teologica, sia canonica, di comuni fedeli laici, e in quanto tali si comportano in tutto, specialmente nell'esercizio del loro apostolato. Per quanto riguarda le opzioni in materia professionale, sociale e politica, essi godono della stessa libertà di cui godono gli altri cattolici, di cui sono concittadini. Perciò la prelatura non fa assolutamente propri gli impegni professionali, sociali, politici ed economici dei laici in essa incorporati, i quali agiscono in prima persona, sotto la propria responsabilità.

L'Opus Dei oggi

Attualmente il prelado dell'Opus Dei è mons. Javier Echevarría Rodríguez. I fedeli della prelatura sono 82.715 di cui 1.788 sono sacerdoti. I numerari sono il 30%, mentre i sopranumerari sono il 70%. L'Opus Dei dirige 1.709 centri pastorali, nei quali lavorano stabilmente i numerari, uomini e donne, e ha dato vita a molte iniziative sia in campo culturale, particolarmente universitario, sia in campo sociale, medico e assistenziale. Tra le altre si possono ricordare l'Università di Navarra, fondata nel 1952 dallo stesso J. Escrivá e, oggi, una delle migliori della Spagna, la Pontificia Università della Santa Croce a Roma e, ancora a Roma, il Centro ELIS per la formazione di operai specializzati.

Il lavoro apostolico che l'Opus Dei compie oggi, sia con le opere che dirige, sia con il lavoro professionale dei suoi membri in ogni campo dell'attività umana, è grandemente apprezzabile e giova sia alla santificazione personale dei membri, sia alla diffusione del Vangelo, in particolare nel mondo universitario e professionale.

Come è noto, si rivolgono all'Opus Dei anche critiche e riserve, specialmente da parte di alcuni che, dopo essere appartenuti per alcuni anni all'Istituto, ne sono poi usciti. È probabile che il

comportamento talora rigoroso di taluni membri dell'Opus Dei — come avviene in molte istituzioni religiose ed ecclesiastiche — abbia dato adito a situazioni di malessere. Inconvenienti e malintesi che il *Codex iuris particularis Operis Dei*, approvato nel 1982, tende a evitare e dissipare¹⁰.

Ad ogni modo, ci sembra ingiusto dare credito a ogni genere di accuse contro l'Opus Dei e non mettere in rilievo quanto essa oggi compie in tutto il mondo sia per la santificazione dei cristiani di ogni classe sociale nel loro stato ordinario di vita, sia per la diffusione del Vangelo e la sua traduzione nella vita sociale e pubblica, mostrando che esso è nato il 2 ottobre 1982, come ha detto Giovanni Paolo II, «per divina ispirazione»¹¹.

¹⁰ Si noti che nel *Codex iuris particularis Operis Dei* il fine dell'Opus Dei è così espresso: «Lavorare con tutte le forze affinché le persone di tutte le condizioni e stati della società civile, e prima di tutto di quelle che sono dette intellettuali, aderiscano con cuore integro ai precetti di Cristo, e, anche con la santificazione del lavoro professionale proprio di ognuno, li traducano nella pratica, in mezzo al mondo, affinché tutto sia ordinato secondo la Volontà del Creatore; nello stesso tempo, formare uomini e donne per l'esercizio dell'apostolato nella società civile». Non si parla più di *oblato*, ma di *aggregati*; le numerarie addette ai servizi domestici nelle case dell'Opus Dei sono dette *ausiliarie*. Per essere ammessi nella prelatura si devono avere 17 anni compiuti e non si deve aver fatto parte di un'Istituto religioso o di una Società di vita apostolica, anche come novizio, postulante o alunno di scuola apostolica. Prima dell'incorporazione temporanea, si può in ogni momento lasciare liberamente la prelatura.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Constitutio apostolica *Sanctae Crucis et Operis Dei, Ut sit*. Questa Costituzione e il *Codex iuris particularis Operis Dei* si possono leggere in P. RODRÍGUEZ - F. OCÁRIZ - J. L. ILLANES, *L'Opus Dei nella Chiesa*, cit., 325-380.